

EDITORIALE**MA PER FARE IL MEDICO
BISOGNA CONOSCERE
I PROMESSI SPOSI?****ROBERTO FEDI**

In questi giorni (ieri si è sostenuto il primo, per Medicina) in tutta Italia si svolgono i test per l'accesso all'Università: è il cosiddetto **numero chiuso**. Io dico tranquillamente: se a me, professore universitario in cattedra da parecchi anni, avessero a suo tempo sottoposto uno di quei test, avrei dovuto fare un altro mestiere. E così, ci scommetterei, sarebbe accaduto a gran parte dei miei colleghi, compresi rettori, presidi, direttori di dipartimento e si potrebbe continuare. Non è una *boutade*. Basta collegarsi su Internet al sito che elenca i test degli anni scorsi, con relativa soluzione, per restare sconcertati. E per gioire per la propria buona sorte. Il test a risposta multipla, che arriva direttamente dal ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur) riguarda le facoltà a numero chiuso, e cioè oltre a Medicina anche Odontoiatria, Veterinaria, Architettura, Scienze della formazione primaria e Professioni sanitarie (questi i test che si svolgeranno in settembre).

SEGUE >> 41

EDITORIALE

NON CONOSCI "L'AMLETO"?
NON DIVENTERAI MEDICO

dalla prima pagina

Ed è un coacervo di notiziole spicchiole, contrabbandate per cultura generale, e di intricate domande a trappola di tipo logico, con vari quesiti più direttamente concernenti la disciplina che, si badi bene, si intenderebbe studiare all'Università.

Partiamo da quest'ultima notazione. Ammettiamo che io voglia studiare Medicina e che abbia, ovviamente, superato l'esame di Stato della scuola media superiore. E per lo meno curioso e, diciamo pure, demenziale che i quiz specifici mi interrogino sulla biologia e altre materie che saranno, eventualmente, oggetto dei miei studi futuri. Devo per forza sapere a priori, per esempio, le proprietà degli enzimi di restrizione? La domanda era nel test dell'anno scorso. Sarebbe come dire che chi si iscrive a una scuola guida per prendere la patente deve sostenere un esame preventivo in cui dimostra di saper guidare.

Andiamo avanti. Cultura generale, sempre dalle prove dello scorso anno. L'espressione "pagare a pronta cassa", secondo voi, significa: A) pagare in contanti; B) pagare in banca; C) pagare entro i termini indicati nel contratto; D) pagare soltanto alla posta; E) un sollecito di pagamento. Dopo aver sorriso sulle risposte B e D (e perché non alla cassa del supermercato, allora?), viene da chiedersi, scimmiettando il test, se: A) questo possa rientrare nella cosiddetta cultura generale; B) la risposta esatta possa qualificare un futuro medico; C) chi elabora il test ci stia prendendo per i fondelli. Personalmente, sono senz'altro per la risposta C.

Inutile continuare, anche se ci sarebbe da divertirsi. Il fatto è che questi test non sono come le pro-

ve finali, per esempio, dell'esame di Stato sopra citato, che arrivano dal ministero e che sono confezionate da esperti, talvolta in verità poco esperti, delle materie d'esame. Questi test, che servono non a verificare le conoscenze ma, attenzione, a intuire magicamente le disposizioni allo studio della materia (questione a dir poco nebulosa, come ognuno può capire da sé), sono elaborati sempre di più da società cosiddette specializzate nella confezione di test attitudinali: quelli, tanto per chiarire, che una volta e adesso sempre meno erano utilizzati dalle industrie e società per selezionare i propri dipendenti. Siccome in Italia si arriva sempre fuori tempo massimo, queste prove a quiz sono rigurgitate in maniera massiva nella selezione per l'iscrizione universitaria. Mettendo in moto una macchina costosissima, complicata, laboriosa e soprattutto anonima: perché, parliamoci chiaro, chi si prende alla fine la responsabilità delle sciocchezze pseudo-scientifiche di cui abbiamo dato sopra un piccolissimo esempio?

Il test presuppone l'oggettività delle risposte alle domande, e fin qui va bene. Ma pretende anche di definire oggettivamente e scientificamente le scelte e gli esiti finali, o addirittura le disposizioni attitudinali: sapere se l'espressione "fragilità, il tuo nome è donna" (test dello scorso anno di Medicina) c'è o no nei "Promessi sposi", è secondo voi decisivo per riconoscere al volo un'appendicite, in futuro?

Ma c'è di più. Non ci sono dubbi che una selezione degli iscritti è assolutamente necessaria, perché tutti ricordano le masse di studenti che fino a qualche anno fa affollavano le aule universitarie, in un caos ingovernabile in qualsiasi Paese del mondo. Si

aggiunga anche che è inaccettabile il concetto, tutto italiano, per cui non si deve essere mai giudicati: prima o poi anche nelle disastrose aule scolastiche dovrà pur rientrare dalla porta l'idea di una rigorosa selezione per merito. Ma, ciò detto, si dovrà pur ammettere che in questo metodo del test sovrano c'è parecchia superficialità e follia. Non viene minimamente preso in considerazione, ad esempio, il curriculum del giovane da selezionare, cosa invece importante e spesso determinante nelle Università straniere dove vige il numero chiuso. Ci sarà, insomma, qualche differenza fra uno che si è diplomato con il massimo e un altro con il minimo dei voti, o no? Il sistema dei test, sciocco e superficiale ma assolutamente automatico, non lo prevede. Si ferma all'oggi, anzi alle decine di minuti della prova, ed è cieco e sordo sulla storia individuale del singolo studente, trattato come un numero in una indifferenziata moltitudine di gente sudata e ammassata su banchi scomodi, china su un foglio spesso zeppo di assurdità.

E infatti, all'italiana, ecco le soluzioni. Azioni collettive di studenti organizzati da avvocati e sindacati per ricorsi al Tar. Il quale, spesso, prende atto di chissà quali irregolarità o inghippi da azzeccagarbugli e riammette i bocciati all'iscrizione. Nel 2007 un Tar riammise 2.000 studenti basandosi sulla determinazione che «il sistema italiano dei test a risposta multipla è meno adatto di altri sistemi adottati in Europa a operare una selezione su criteri di merito universitario, basandosi su una preparazione precedente». Come volevasi dimostrare.

PS. Per chi avesse qualche dubbio, si dirà che la frase sopra citata sulla fragilità delle donne non è del Manzoni. E di Shakespeare, "Amleto", atto I scena II. Questo non per la precisione, ma per i futuri medici. Non si sa mai, potrebbe sempre servire, in sala operatoria.

ROBERTO FEDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA